

CASE PADRONALI E CASALI RUSTICI NELLA BASSA VALLE DELL'ASO

di Luigi Rossi

L'area di questa sommaria indagine è la bassa valle del fiume Aso e precisamente la pianura e il versante Nord compresi nei comuni di Altidona, Lapedona, Moresco e Monterubbiano e la pianura e il versante Sud compresi nei territori di Pedaso, Campofilone e Montefiore dell'Aso.

Sono circa 70 kmq. che presentano ancor oggi la tipologia caratteristica dell'insediamento rurale marchigiano e dove non sono presenti insediamenti industriali né agglomerati urbani.

Le modificazioni dell'assetto fondiario, le opere di bonifica e irrigazione e il conseguente diffondersi dell'ortofrutticoltura hanno favorito lo spostamento della popolazione agricola verso i terreni della stretta fascia pianeggiante e medio-collinare irrigua e fertile. Le terre calcaree dell'alta collina sono state adattate alla viticoltura o abbandonate.

La valle dell'Aso ha subito le vicissitudini colturali comuni all'area marchigiana. A una intensa colonizzazione romana (attestata da quotidiani rinvenimenti di ordinari manufatti) seguì nell'Alto Medio Evo la ricolonizzazione ad opera di Farfensi e Avellaniti. La proprietà passò successivamente ad opere pie e benefici ecclesiastici sia fermani che locali e a famiglie patrizie fermane. Con l'unità tutte le terre, tranne pochi benefici parrocchiali, passarono in mano ai laici.

La proprietà e l'assetto fondiario nella valle dell'Aso si sono definiti comunque in maniera assai originale, date le caratteristiche geomorfologiche e la lontananza della valle stessa dai centri urbani. I territori di maggior pregio del medio colle, a cui successivamente (secoli XVIII-XIX) si aggiunsero le terre di pianura strappate all'ampio letto del fiume con imponenti opere di bonifica, erano di proprietà di nobili fermani e di ecclesiastici. Le proprietà, di media dimensione, erano accorpate e appoderate secondo i canoni tradizionali e affidate a mezzadria.

Per quanto riguarda invece la parte alta delle colline che corrono parallele al fiume, su terreni calcarei, privi di acqua, con ripidi pendii e di inadeguate dimensioni, in esse erano presenti proprietari diretti coltivatori di origine per lo più slava o albanese.

A seguito di questo assetto della proprietà si sono definite due tipologie abitative rustiche assai originali.

La proprietà signorile, organizzata in poderi con relative case coloniche, data la notevole distanza da Fermo, (mediamente 20 km.), ha previsto, al centro della proprietà, un tipo di abitazione in buona esposizione e con facili accessi che si differenzia dalle altre case coloniche e che possiamo definire *casa padronale*, anche se la definizione è impropria in quanto tutte le case coloniche appartengono al proprietario della terra. Tale abitazione è di maggiore dimensione delle altre case coloniche, ed ha, al piano terra, oltre la stalla dei bovini anche una stalla per i cavalli a disposizione del padrone, una ampia cantina e uno o due vani da adibire a magazzino. Ha scale interne e al primo piano, oltre all'abitazione del colono, che in genere è anche *guardiano* di altri coloni, è previsto un appartamento per il padrone. La scala prosegue fino alla soffitta, ampia quanto la casa, assai elevata e ben arieggiata. L'aia è molto ampia e in genere pavimentata a mattoni o con ciottoli di fiume. Intorno alla casa e all'aia gelsi, ciliegi, noci ed altri alberi ombreggiano le fatiche del padrone e del fattore che dividono il prodotto consegnato dai coloni e lo fanno riporre in casa in attesa che le necessità della famiglia padronale o migliori congiunture di mercato ne consiglino il trasporto nel palazzo di Fermo o agli imbarchi di Pedaso e Porto S. Giorgio.

La *casa padronale* può essere esclusiva del padrone e in tal caso ha adiacente una casa colonica angusta e bassa che fa risaltare ancor più la notevole struttura architettonica della casa padronale. Negli insediamenti più antichi la casa padronale assume l'aspetto di vera e propria roccaforte come nel caso di Rocca Monte Varmine nel comune di Carassai e del castello di Saltareccio nel comune di Lapedona, mentre, in tempi più prossimi a noi, spesso essa è una vera e propria *villa* o *casino di campagna*.

I proprietari coltivatori dell'alto colle hanno invece dato vita nella valle dell'Aso a numerosi *casali*, arroccati su balze arenarie appena al riparo dei venti della sommità del colle. I casali, dato l'incremento della famiglia proprietaria e la naturale riluttanza a lasciare la terra propria, si sono sviluppati da un insediamento unico originario attraverso successivi interventi di ampliamento longitudinale, circostante o di sopraelevazione a seconda delle opportunità del terreno o della struttura facilmente individuabile della prima abitazione. Si hanno così casali che si svolgono in senso longitudinale per sei-sette abitazioni adiacenti di altezza difforme con scale esterne indipendenti o comuni a due abitazioni (con ingressi collegati da una loggetta), oppure casali maggiormente accorpati essendo avvenuto l'ampliamento in tutte le direzioni con prosecuzione del tetto originario che va abbassandosi gradualmente fino quasi a terra. I casali dei «tartari» invece sono costituiti da minuscole abitazioni mono o bifamiliari di poco distaccate fra loro e disposte a semicerchio intorno all'aia comune. Il terreno originario, venuto in possesso del capostipite albanese o slavo non sappiamo con quali mezzi, è stato successivamente diviso tra i discendenti fino ad essere ridotto a tanti minuscoli appezzamenti che non consentivano un tenore di vita migliore di quello dei più poveri dei mezzadri. Le liti quotidiane per i confini, i raccolti, i furti reciproci, i danni del bestiame e del pollame si sacramentalizzavano in genere sull'aia per la precedenza nella battitura o nella scartoccatura. La rissosità degli abitanti dei casali, specialmente dei «tartari», contrapponendosi alla consueta pacificità dei mezzadri, è rimasta proverbiale nella valle dell'Aso, ove ormai regna ovunque la pace dell'abbandono.